

Paolo D'Angelo

Contro la bellezza

La bellezza è di moda. Non mi riferisco, naturalmente, alla bellezza come proprietà di un oggetto, di un corpo, di un paesaggio. Questa bellezza, è sperabile, sarà sempre apprezzata, e che lo sia anche oggi non fa notizia. Mi riferisco alla parola e al concetto di bellezza, che sembrano godere, da qualche tempo – un paio di decenni? – di una voga invidiabile. In molti campi diversi, e inaspettati. Per esempio, la politica. Penso che negli anni Sessanta e Settanta chi avesse impostato la comunicazione in politica sul termine “bellezza” sarebbe stato sbeffeggiato, e accusato di estetismo, di snobismo e di un atteggiamento elitario. Invece, qualche anno fa qualcuno ha proposto di lanciare un *new deal della bellezza*, e un protagonista emergente del dibattito attuale ha scritto un libro che ha come sottotitolo *La rivoluzione della bellezza*. Gli imprenditori, pare, non vogliono essere da meno, e uno di loro ha comprato tre paginoni del “Corriere della Sera” per esporre le sue idee (d’accordo, anche per preparare le altrettante pagine di pubblicità della sua azienda pubblicate il giorno dopo). Queste idee vengono sintetizzate in un disegno in cui si vede la nostra penisola, stesa in orizzontale, appoggiata a due colonne da tempio greco, una con la scritta “creatività” e l’altra con la scritta “bellezza”. Entrambe le colonne poggiano su uno strano basamento che sembra un tassello di legno e reca la scritta trionfante, bella grossa: “etica”. L’effetto di assieme è di una bruttezza sconcertante, specie per una azienda che sembra puntare le sue carte sul design, ma questo è un altro discorso.

Siccome la bellezza “tira”, è ovvio che venga utilizzata come richiamo. La fiera del libro di Torino del 2008 aveva

* Il presente saggio è frutto di una ricerca nell’ambito del PRIN 2009 “Etica ed estetica”.

come tema la bellezza, e così una campagna del FAI lanciata pochi anni prima per la salvaguardia dei luoghi. E il Festival della Filosofia di Modena non poteva essere da meno. Con un guizzo di originalità, l'edizione del 2009 è stata consacrata appunto alla bellezza. La bellezza funziona egregiamente nei titoli dei libri (sto parlando di romanzi e saggi di vario argomento, non di quelli di estetica, che vedremo tra poco). Cito solo l'ultimo caso. Tzvetan Todorov scrive un libro su Oscar Wilde, Rilke e Cvetaeva. In francese il titolo è, balzachianamente, *Les aventuriers de l'absolu*. Ma all'editore italiano non pare funzionare, e così la traduzione nella nostra lingua esce con il titolo *La bellezza salverà il mondo*. Una frase, come tutti sanno, che appare nell'*Idiota* di Dostoevskij, e che negli ultimi tempi ci è stata propinata così tante volte, con e senza punto interrogativo, che francamente ci siamo stancati di sentirla. Anche perché, sebbene l'abbia scritta Dostoevskij, rimane priva di senso.

Insomma, la parola "bellezza", che ad un certo punto sembrava confinata alla *réclame* di creme e trucchi, ovvero di quei prodotti che si chiamano appunto "di bellezza", e che anzi il pensiero femminista voleva cacciare anche da lì – ricordate il libro di Naomi Watts *Il mito della bellezza?* Era "solo" di venti anni fa, 1992 – dilaga ovunque. Ne scrivono sociologi e urbanisti, opinionisti e poeti, teologi ed economisti.

Se il concetto di bellezza viene così spesso utilizzato da chi potrebbe tranquillamente farne a meno, non può stupire che chi se ne può occupare, diciamo così, professionalmente, ovvero gli studiosi di estetica, ci si sia gettato a capofitto. Anzi, per una volta dobbiamo riconoscere agli estetologi di non aver seguito la moda ma di averla, se non creata, almeno precorsa, perché il concetto di bellezza è tornato a circolare in estetica persino in anticipo con la sua voga mediatica. Dopo una latitanza dai titoli dei libri di estetica durata quasi un secolo (direi che l'ultimo libro importante di estetica a portare la bellezza nel titolo, prima del diluvio che vedremo tra pochissimo, sia stato *The sense of beauty* di Santayana, 1896), ormai i volumi di estetica che trattano di bellezza, o che almeno hanno la bellezza nel titolo, non si contano più.

Ne cito qualcuno ma probabilmente ne dimentico altrettanti. Dunque mi pare che una sorta di primogenitura ce l'abbia